

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
COMMENTI

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara **Unità**

Morti sul lavoro/1
Rompiamo l'indifferenza

Caro Cotroneo, non posso che condividere con Lei lo sdegno per l'indifferenza che si registra nei confronti delle persone morte sul lavoro. In una mia breve partecipazione al lavoro delle Istituzioni, come consigliere comunale della mia città, ho cercato di far sentire la mia voce a riguardo di questa piaga di inciviltà sociale che colpisce soprattutto le nostre zone e, troppo spesso, le mie parole come quelle di ben più illustri personaggi come il Presidente Napolitano, sono cadute nel vuoto e l'ultima tragedia lo dimostra. Tuttavia, a dispetto della sua affermazione «nessuno ha mai pensato, nemmeno gli artisti...», le voglio dire che, in tempi assai lontani ahimè, (mi ricordo che bambina chiesi a mio papà il significato di quella enorme ruota dentata in bronzo che

schiacciava una mano) un artista ha tributato il suo dolore per i caduti sul lavoro con il beneplacito della amministrazione comunale, posizionando un monumento ai caduti sul lavoro nel piazzale della stazione di Monza.

Maria Grazia Grassi

Morti sul lavoro/2
Vittime di una guerra che non finisce

Ancora morti sul lavoro. Ancora vittime di una guerra, come tutte, su cui i riflettori sono puntati raramente, e quando ciò accade si spengono presto. Nessun eroe fra loro, nessuna medaglia o picchetto d'onore, per quanto consolatorie le cerimonie possano essere. Eppure anch'essi hanno svolto una missione, magari inconsapevoli di farlo. Hanno permesso al sistema produttivo italiano di andare avanti, nonostante tutto. Nonostante in Italia i salari siano sempre troppo alti, almeno rispetto al nuovo e vecchio Terzo Mondo. Nonostante ogni imprenditore, dal piccolo all'industriale, si lamenti dei soffocanti lacci e laccioli, delle tasse che sono eccessive, dell'insopportabile intrico normativo sulla sicurezza. Quanti operai edili ho conosciuto, italiani e stranieri, i quali mi confessavano che sì, talvolta nei cantieri vengono rispettate le norme di sicurezza, ma solo nei Comuni o nei quartieri dove i controlli ispettivi funzionano davvero: una netta minoranza. E l'edilizia è solo una parte dei settori a rischio. Perché rispetta-

re le normative costa, tempo e denaro: se ti lamenti e perdi il posto di lavoro, sono guai seri. Adeguarsi all'illegalità perché non c'è alternativa, divenire correi, coprendo datori di lavoro sorpresi ancora in lacrime per l'imprevedibile dramma, sperando nella riconoscenza dei fuori busta. Proprio come gli operai alla dodicesima ora di lavoro consecutiva in un'acciaiera della più anonima Torino.

Marco Lombardi

Le fatiche di Prodi e il voto della Binetti

L'esponente di punta del movimento teodem (che ancora non si è capito in cosa si dovrebbe differenziare da quello teocon) Paola Binetti ha finalmente tolto la maschera buonista e fatto vedere a tutti di cosa è capace pur di difendere il Vaticano, i suoi dogmi e ovviamente i suoi tanti privilegi.

Non è stato sufficiente per Prodi mettere la fiducia sul decreto legge sulla sicurezza discusso ieri in senato per garantirsi la fedeltà della Binetti; essa pur consapevole che un suo voto contrario avrebbe significato una possibile caduta del governo non se n'è minimamente curata e obbedendo ai suoi dogmi morali ha risposto "disobbedisco". La motivazione di tale rifiuto è nel fatto che nel pacchetto del decreto legge è stato inserito un riferimento al trattato di Amsterdam in cui vengono condannate le discriminazioni razziste

«fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali». Questo purtroppo per la teodem significa condannare anche l'atteggiamento discriminatorio del Vaticano nei confronti dei gay e questo è per lei intollerabile. Evidentemente anni di ferrea educazione a suon di rosari e cilici hanno fatto il loro compito, insegnando la cieca obbedienza ai precetti cattolici anche quando questi contrastano apertamente con i diritti umani sfociando nel razzismo come sempre succede contro gli omosessuali. Prodi ha superato anche questo scoglio, ma il governo sembra oramai diviso su tutto e le previsioni per lui non sono certo rosee... quelle per la laicità dello Stato invece da tempo oramai rispondono solo "non pervenuta".

Alessandro Chiometti

Per Turigliatto e Rossi è scoppio il finimondo E per la Binetti?

Cara Unità, ieri il Senato ha votato (quanta sofferenza) la fiducia al governo Prodi sulla Sicurezza. Sappiamo che la fiducia stessa è passata grazie al voto determinante dei Senatori a vita. Paola Binetti, esponente del nascente Partito Democratico ha votato contro, e quindi non ha votato la fiducia all'attuale governo (a proposito di omogeneità politica dei partiti che hanno costituito il

Pd...). Visto che quando Turigliatto e Rossi hanno fatto la stessa cosa, per quanto riguardava la politica estera, è scoppio il finimondo nei confronti di costoro, pongo una domanda al gruppo dirigente del Nuovo partito: cosa intendono fare nei confronti della Binetti stessa?

Ferruccio Gasparotto, Portula (Biella)

Ma che sappiamo noi dell'Africa?

Come affermato dal Presidente della Commissione Europea J.M. Barroso, è essenziale aiutare i Paesi africani a migliorare la loro "governance", cioè l'autogestione ma altrettanto utile sarebbe aiutare i giovani europei, che dovranno sempre di più convivere con i flussi migratori, a conoscere gli aspetti positivi dell'Africa: la sua letteratura, la sua arte espressa con il legno, l'avorio, la terracotta, il bronzo e la pittura. Facendo apprezzare per esempio le statuette e le antiche maschere dei Dogon, le civiltà dello Yoruba o dell'antico Benin, le statuette "fang" del Gabon o quelle "bamum" del Camerun. Perché la conoscenza reciproca può essere la premessa per una migliore convivenza.

Ascanio De Sanctis, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

MALA TEMPORA

MONI OVADIA

Xenofobia e ipocrisia

Il livello di ipocrisia che il nostro Paese ha raggiunto ha da lungo tempo superato i limiti della decenza per trascinare in quelli della ripugnanza. Lo testimoniano episodi sempre più frequenti che non rappresentano più eccentriche eccezioni ad una regola virtuosa, ma si costituiscono sempre più come sistema, come background di una parte consistente dell'Italia. Uomini politici, in massima parte appartenenti al centro destra ma, ahimè non solo, e cittadini che li eleggono a riferimento mostrano nei fatti di ritenere il razzismo e la xenofobia veniali e persino leciti, salvo poi negare a parole l'evidenza di quei pensieri. L'ideologia neo razzista ovviamente si manifesta in forme ambigue ed ipocrite e conquista legittimità con argomentazioni tratte da quell'infame buon senso che forgiò le miriadi di abitanti delle zone grigie i quali, mai direttamente si sporcarono le mani ma gioirono in cuor loro e plaudirono dietro alle lorde tendine delle loro case di uomini d'ordine allo sporco lavoro dei criminali fascisti e nazisti. Quando un miserabile nazistoide trevigiano con la carica di assessore fa appello all'uso dei metodi delle SS contro coloro che considera sottouomini, molti che nel chiuso delle loro belle casine fanno simili esternazioni fra amici e sodali, pubblicamente fingono di scandalizzarsi. Quell'indignazione ipocrita è solo strumentale alla difesa della loro reputazione di "moderati", temono magari un eccesso di esecrazione che potrebbe danneggiare i loro affari o le loro carriere.

Ma perché scandalizzarsi per una delle tante esternazioni che promanano dalla sottocultura leghista, che è organicamente intrisa di odio e di disprezzo xenofobo e razzista? Perché scandalizzarsi per l'elogio alle pratiche degli sterminatori professionali nazisti se dalla discesa in campo di Berlusconi in avanti, interi programmi televisivi, anche del servizio pubblico, si danno con sponca voluttà alla sarabanda revisionista il cui scopo evidente è quello della criminalizzazione tout court della Resistenza antifascista e della piena riabilitazione del fascismo? Cosa ci si può aspettare di meglio da un Paese in cui l'attuale capo dell'opposizione, ex premier che ha giurato fedeltà alla Costituzione antifascista, tiene a battesimo un partito il cui leader, Francesco Storace è, per usare un eufemismo, un dichiarato ammiratore del fascismo? Il sistema Italia, con irresponsabile leggerezza, ha permesso ad un partito neozionista come Forza Nuova di conquistare un primato di radicamento nelle scuole, in spregio alle leggi dello Stato. Qual può essere il futuro di un Paese con un così alto tasso di ipocriti fra la sua classe politica se non lo schifo di ritrovarsi il morbo fascista in ogni ambito della società? E mi sia permesso in questo contesto uno sfogo personale: di questo schifo quelli che mi fanno più schifo sono i politici xenofobi che flirtano con gli ebrei e con il governo israeliano contraccambiati con attestati di stima.

CARLO ALBERTO VIANO

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento di Carlo Alberto Viano nell'ultimo numero di "Micromega" in edicola da oggi. Il volume, intitolato «Per una riscossa laica», contiene 20 saggi dedicati al tema della laicità firmati anche da Gian Enrico Rusconi, Alessandro Dal Lago, Telmo Pievani, Marco Revelli, Eugenio Lecaldano, Gianfranco Pellizzetti e altri.

La parola "impostura" è quasi del tutto scomparsa dalla pubblicistica come dalla letteratura dotta, e al massimo viene usata nella conversazione privata, per indicare chi millanta capacità e posizioni fittizie allo scopo di ricavarne qualche vantaggio. Eppure quella parola è stata largamente presente in scritti che hanno contribuito a trasformare i nostri modi di pensare e di essere, usata da intellettuali si erano proposti di smascherare imposture collettive, prese sul serio nella vita pubblica. Fin dall'antichità storici come Erodoto o scrittori come Luciano di Samosata avevano svelato i trucchi, simili a quelli dei prestigiatori da fiera, di personaggi che esibivano poteri eccezionali. Perfino un moderato come Cicerone parlava degli inganni degli indovini, figure ufficiali della società antica, un po' come i ministri delle religioni moderne. E Tito Livio, pur tutto preso dalla restaurazione augustea, mostrava come gli indovini manipolassero il sacro per adattarlo alle decisioni pubbliche più opportune. Machiavelli, che vedeva in Livio una buona guida per capire come nascono e funzionano le società, sosteneva che

per metter su uno Stato bisogna ricorrere a imposture religiose. Erano stati alcuni filosofi arabi a dire che la fede rivelata va bene per i semplici, mentre ai dotti bastano le verità razionali; e Maometto non aveva certamente parlato ai dotti. Finché il sospetto di aver forgiato una religione a fini politici toccava Maometto, la cosa andava bene ai cristiani; ma il contagio poteva diffondersi. Come soltanto con Romolo, senza le imposture religiose di Numa Pompilio, i romani non si sarebbero trasformati da banda di briganti a popolo civile, non si poteva dire che anche Mosè aveva escogitato credenze e pratiche religiose necessarie per costruire l'unità politica degli ebrei? E Gesù? E se, quando si litiga sulle radici cristiane dell'Europa, la cosa più pratica fosse riconoscere in Gesù l'equivalente di Mosè, anche lui un grande impostore, le cui trovate potrebbero dare un'anima comune ai paesi europei? Non sarebbe neppure una novità, perché nella cultura europea ha circolato l'idea dei tre grandi impostori, Mosè appunto, Gesù e Maometto, i fondatori di quelle che oggi vengono chiamate, con una certa abbaglia, le religioni monoteistiche. (...)

Eppure storici e filosofi si affrettano a dichiarare che non è il caso di andare a discutere della reale possibilità degli eventi miracolosi, come se fosse disdicevole perfino rifiutarsi di credere che le case si spostino nei cieli. Ma non è un po' ridicolo che chi fa la storia del miracolo di Loreto dica di non voler discutere se sia davvero avvenuto, come se una casa che vola nei cieli fosse un evento sul quale è prudente astenersi? Recentemente si è parlato sui giornali e in trasmissioni televisive di Padre Pio, un personaggio che la stessa Chiesa aveva guardato con ostilità o sospettosità; e si è detto che ci sono prove che acquistasse di nascosto una sostanza urticante, ma si è subito sentito dire che non c'erano prove che la usasse per

procurarsi le stimmate. I papi continuano a proclamare santi, riconoscendo un numero enorme di miracoli, e i giornali, anche quelli che pretendono di avere dignità culturale, ne danno notizia come se si trattasse di eventi accertati. Anzi ogni tanto viene annunciato che questo o quel personaggio, da Giovanni Paolo II a Teresa di Calcutta, ha fatto il miracolo, quasi sempre una guarigione, senza che nessuno batte ciglio, come se si trattasse di un normale fatto di cronaca. Il massimo che si senta a proposito delle imposture religiose è una posizione di tipo agnostico: per essere prudenti, rispettosi e di buon gusto bisognerebbe dire che non si è obbligati a credere nei miracoli come non si è obbligati a credere in Dio, ma non si può neppure escludere che i miracoli avvengano o che un essere divino esista. Oggi l'agnosticismo teologico incomincia ad apparire come una forma di reticenza, sostenuta da una filosofia piuttosto rozza, mentre l'ateismo sta riconquistando prestigio; e non c'è ragione di essere reticenti sui prodotti derivati delle credenze religiose, quali sono appunto le imposture. Ma tant'è. Quando, alla fine del secolo scorso, le ideologie ottocentesche e novecentesche che avevano tenuto viva la critica illuministica alle imposture sono entrate in crisi, i movimenti che si rifacevano a quelle ideologie hanno dovuto andare in cerca del consenso senza fare affidamento sul valore intrinseco delle proprie idee, e ciò li ha spinti a cercare l'appoggio delle istituzioni religiose: la fine della critica religiosa è stato il prezzo che hanno dovuto pagare. Ho fatto una piccola ricerca personale, che vale quello che vale, sulle ricorrenze della parola "impostura" nel dibattito contemporaneo: non soltanto ho constatato che la si usa pochissimo, ma ho visto che le sue rare comparse sono molto istruttive. Come c'era da aspettarsi, è del tutto assente negli scritti di conservatori e tradizio-

nalisti, mentre compare qualche volta in interventi assegnabili alla sinistra. La "grande impostura" è la ricostruzione ufficiale dell'attentato dell'11 settembre e della distruzione delle torri gemelle a New York. Imposture sono le teorie economiche di carattere matematico, messe sempre insieme ai programmi liberistici e attribuite sempre alla scuola di Chicago. Non c'è nulla di male nel mettere in dubbio la ricostruzione ufficiale di un evento, che anzi si dovrebbe sempre vigilare sugli atti pubblici di un paese; ma allo stato delle conoscenze è difficile dire che quella ricostruzione sia una impostura o che lo sia più delle ricostruzioni alternative, tutte ispirate a posizioni ideologiche. E il mettere indiscriminatamente insieme scuola di Chicago, teorie economiche matematiche e liberismo è piuttosto imprudente; e comunque quelle teorie e quei programmi adducono ragioni che nessuno pretende di sottrarre alla discussione pubblica. Ma è significativo che negli ambienti nei quali pudicamente si tace sulle imposture religiose si consideri l'economia neoclassica come una religione (e il termine assume un senso negativo solo in questo caso) e come un insieme di imposture. Anche Hobbsbawm, che nel Secolo breve si intrattiene assai poco sulle religioni storiche del ventesimo secolo, bolla l'economia matematica contemporanea come una vera e propria teologia e condanna i suoi cultori come adepti di una setta. Che l'economia matematica sia una disciplina scientifica e che, come tale, possa essere discussa e criticata con gli strumenti propri della ricerca scientifica e, in particolare, con quegli stessi strumenti che essa adotta, non viene mai preso in considerazione, né si tien conto del fatto che invece le imposture religiose e politiche pretendano di giustificarsi con strumenti straordinari, diversi da quelli dei quali si avvale qualsiasi accertamento scientifico. In conclusione le ve-

re imposture sarebbero creature del capitalismo americano. Le superstizioni diffuse e gli stregoni che le sostengono possono stare tranquilli: non sta bene escludere guarigioni miracolose, stimate e case che volano, perché bisogna essere rispettosi e poi non si sa mai; ma Chicago e New York, questi sono i luoghi delle imposture. (...) La cultura contemporanea si è trovata così disarmata di fronte alle imposture, indotta a tacere sulle loro falsità. Si può capire benissimo che preti e politici abbiano bisogno di imposture, che debbano promettere ciò che non possono fare e tacere su ciò che effettivamente fanno. Si capisce anche che manipolatori di idee e produttori di convinzioni li aiutino; ma qualcuno potrebbe pur dire che certe cose sono false, anche se si invoca il rispetto dovuto a istituzioni e credenze religiose per far tacere chiunque dica che i libri sacri sono pieni di imposture, che i preti sono anche impostori, che quello di san Gennaro è un imbroglio. Ma la verità non è rispettosa, e le imposture non sono faccende complicate, di quelle per le quali viene da dire "chissà dove sta la verità?". Sono banali falsità: sospendere il giudizio su risurrezione dei morti o case che volano è soltanto ridicolo. I filosofi teneri con le imposture invocano l'incertezza delle nostre conoscenze, il carattere soggettivo delle stesse conoscenze scientifiche, la non corrispondenza tra discorsi veri e realtà, magari invocano Gödel per liberarsi dal vecchio adagio che la matematica non è un'opinione e non smettono di proclamare che le parole vengono prima delle cose. Il telescopio per guardarsi i piedi: per difendere le imposture va messo in campo un bagaglio onerosissimo, mentre per confutarle basta pochissimo. La Verità chissà dov'è, ma ci sono alcune cose vere e alcune false: tanto basta per mettere a nudo le imposture, almeno quelle diffuse e grossolane.

PAOLO FONTANELLI

Il passaggio parlamentare sulla conversione del decreto legge sulla sicurezza ha rilanciato una discussione dai toni alti e propagandistici che ormai si ripete da diverse settimane. L'impatto forte e la conseguente reazione emotiva prodotti dall'uccisione di Giovanna Reggiani a Roma, hanno aperto la strada ad un dibattito tanto acceso quanto sterile. Infatti, al di là della accelerazione di un decreto che affida ai Prefetti la possibilità di allontanare e di espellere gli stranieri, anche comunitari, che rappresentano un concreto pericolo per la sicurezza pubblica, non sono emerse idee, proposte o iniziative davvero in grado di misurarsi con la complessità, le dimensioni e le contraddizioni del fenomeno migratorio, troppo spesso identificato e definito solo come il problema della sicurezza. Un approccio che ha rischiato di far fare una brutta figura all'Italia nell'ambito del

La sicurezza e il dialogo

dibattito europeo, proprio per la leggerezza e la superficialità con cui venivano e vengono trattate questioni essenziali come la libertà di circolazione in ambito Ue e il rispetto dei diritti fondamentali della persona. Preoccupazione che ha animato il confronto nel Parlamento Europeo ma non ha frenato il protagonismo di diversi Sindaci leghisti che si stanno adoperando per inventare ordinanze anti-immigrati che hanno tutte il segno del rifiuto verso la ricerca di politiche di integrazione. E non si rendono conto che attraverso questa via non si migliora la sicurezza e non si argina nessun flusso migratorio ma, bene che vada, si può solo spingere un po' più in là, magari nel comune vicino. Allora è forse necessario cercare an-

che altre strade capaci, da un lato, di contenere i flussi favorendo una cooperazione che agisca sui Paesi di origine e, dall'altro, di costruire serie politiche di integrazione fondate su un chiaro riconoscimento di diritti e doveri. Un riconoscimento che inizi la prima possibile rispetto ai tempi di arrivo di una scelta migratoria. Un tentativo concreto può venire dalla dichiarazione comune sottoscritta dalle delegazioni italiana e romena al Comitato delle Regioni a Bruxelles. Questa iniziativa è nata dal confronto in ordine alla drammatica vicenda di Roma e ad alcune manifestazioni antiromene che ne sono seguite. Le delegazioni al C.d.R. che sono espressione delle realtà locali, si sono poste l'obiettivo di dare un segnale

utile per affrontare in modo costruttivo un problema assai complesso. Il punto di partenza è quello di tenere ben saldi i principi e i valori che sono alla base dell'unità europea e di combattere inaccettabili generalizzazioni; e lo scopo concreto è quello di attivare e sviluppare forme di collaborazione in grado di coinvolgere le Regioni e gli Enti Locali dei due Paesi. L'idea è quella di dar vita a un comitato congiunto italo-romeno con il compito di elaborare e proporre linee guida per un programma bilaterale di cooperazione, in grado di rafforzare i legami fra le Comunità e di suggerire misure specifiche su temi come l'istruzione, l'inclusione sociale, la cittadinanza, anche attraverso lo scambio sulle buone pratiche per il *capacity bui-*

ling della pubblica amministrazione. Il programma dovrebbe impegnare nella gestione le comunità locali con il supporto delle associazioni nazionali e puntare alla piena utilizzazione delle risorse dei fondi europei, anche con il concorso di finanziamenti locali e nazionali. Certamente si tratta di una dichiarazione di intenti da verificare e da costruire ma per noi rappresenta un contributo per affrontare il tema dell'immigrazione comunitaria in modo costruttivo, per provare cioè a contenere e selezionare i flussi sulla base di processi di cooperazione che creano opportunità reali, favoriscono la diffusione della cultura della legalità, aiutano le autorità statali nelle attività volte a «garantire la sicurezza dei cittadini e i pieno rispetto dei diritti umani fondamentali e dei regolamenti europei».

Paolo Fontanelli è sindaco di Pisa Capo Delegazione Italiana al Comitato delle Regioni